

Prefazione

Il presente volume trae origine da una serie di seminari organizzati a partire dal 2016 nell'ambito del Corso di perfezionamento post-laurea in Scenari internazionali della criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano. Il dialogo avviato si è poi allargato ad un crescente numero di colleghi, insieme ai quali è maturata nel 2017 l'idea di un progetto di ricerca sulle armi nel mondo contemporaneo, i cui risultati sono qui riprodotti. Questo lavoro è il frutto di un impegno, quindi, collettivo e presenta carattere multidisciplinare. Raccoglie i contributi di giuristi, politologi, storici d'area e delle relazioni internazionali e intende rinverdire una felice tradizione del Dipartimento di studi internazionali, giuridici e storico-politici, che già in passato aveva pubblicato nella sua collana ricerche su argomenti che mettevano a confronto le diverse competenze specialistiche degli studiosi che vi afferiscono.

L'attualità di una riflessione scientifica a tutto campo sulle armi trova più elementi di conferma nel mondo contemporaneo. L'industria e il commercio degli armamenti sono attività economiche che non conoscono periodi di crisi. Secondo le stime più autorevoli¹, la spesa militare mondiale ha raggiunto nel 2017 i 1.739 miliardi di dollari, pari al 2,2 per cento del PIL globale, mentre il volume complessivo dei trasferimenti internazionali di sistemi d'arma è aumentato del 10 per cento negli ultimi due quinquenni. Si tratta in entrambi i casi dei livelli più alti raggiunti dalla fine della Guerra fredda. Questi dati sono stati in larga misura favoriti dal fatto che nel corso degli ultimi due decenni si è registrato un grave affievolimento della sicurezza internazionale. Innanzi tutto per effetto dei numerosi conflitti armati, taluni di inusitata violenza e intensità, che hanno segnato, in particolare, la storia più recente del Medio oriente, dell'Africa e dell'Asia centro-meridionale. In tali contesti si è assistito ad una proliferazione incontrollata delle armi convenzionali, in particolare di quelle di piccolo calibro e leggere. Nel caso del conflitto armato in Siria è stato addirittura fatto uso, a più riprese, delle armi chimiche. A ciò si aggiunga l'incerto quadro che caratterizza le armi nucleari. Ai difficili rapporti tra Stati Uniti e Russia, e tra Stati Uniti e Cina, si affianca un panorama globale sulla non proliferazione nucleare dai contorni preoccupanti. Nonostante gli sforzi internazionali per evitarlo, la Corea del

¹V. L. CHARBONNIER-F. MERLO (a cura di), *SIPRI Yearbook 2018* (sintesi in italiano) Stockholm International Peace Research Institute, pp. 6 e 8.

Nord si è unita alla schiera degli Stati detentori di armi nucleari, mentre il Piano d'azione congiunto (*Joint Comprehensive Plan of Action*, JCPOA) concordato con l'Iran è entrato in una fase di incertezza dopo la decisione presa dall'amministrazione Trump di ritirarsi dall'accordo e di ripristinare le sanzioni contro Teheran. Appare inoltre allarmante la crescente minaccia rappresentata dall'emersione prepotente negli scenari internazionali di nuovi attori protagonisti del traffico di armi, quali i gruppi terroristici di matrice jihadista e il crimine organizzato transnazionale, dei quali peraltro non si può escludere l'ambizione futura ad entrare in possesso di armi di distruzione di massa.

Dopo una riflessione simbolico-mitologica di Nando dalla Chiesa sugli strumenti della guerra a partire da alcuni testi classici greci, la ricerca si dipana attraverso tre aree d'indagine complementari che danno forma alla struttura del volume: la proliferazione delle armi convenzionali, i regimi di controllo sulle armi e le prospettive di disarmo. Questi ambiti sono affrontati secondo un approccio storico, politologico e giuridico, ma senza pretese di completezza. Si tratta piuttosto di contributi di riflessione su Paesi e temi specifici.

Nella prima parte del volume si analizza la proliferazione di armi in Asia centro-meridionale. Innanzitutto in Afghanistan, uno dei Paesi al mondo in cui si registra il maggior numero di *small arms and light weapons* (SALW). Il saggio di Elisa Giunchi ripercorre in una prospettiva di lungo periodo il trasferimento di armi da fuoco verso l'Afghanistan per concentrarsi quindi, sulla base di fonti d'archivio della *British Library*, sul commercio illegale di armi che tra il 1880 e la Grande guerra riversò nelle regioni pashtun a cavallo della Durand Line grandi quantità di fucili e munizioni di fabbricazione europea. Segue il contributo di Andrea Carati, che analizza la storia recente del mercato delle armi leggere in Afghanistan, a partire dal ritiro sovietico fino alla fine degli anni '80 del Novecento. Il capitolo si articola in tre parti, relative al periodo della guerra civile (1992-1996), al regime dei Talebani (1996-2001) ed infine alla fase apertasi con l'intervento internazionale iniziato nel 2001. In relazione alle prime due fasi ci si è affidati principalmente alla letteratura secondaria; per il periodo più recente, relativo all'intervento internazionale in Afghanistan, l'autore si è avvalso dei documenti prodotti dalle organizzazioni internazionali e dagli Stati impegnati nel processo di *state-building* e, più in particolare, nei programmi di disarmo.

Mariele Merlati nel suo saggio ripercorre la politica seguita dagli Stati Uniti in materia di trasferimenti di armamenti al Pakistan negli anni di Carter e di Reagan. Se inizialmente Carter aveva sostenuto una politica di tagli agli aiuti militari al Pakistan, l'invasione sovietica dell'Afghanistan impose un ripensamento di quella politica. Già sul finire del suo mandato e poi, più cospicuamente, negli anni di Reagan, aumentarono drasticamente gli aiuti militari al Pakistan, che furono accompagnati da forme di cooperazione militare coperta. Il saggio ripercorre questo tornante cruciale delle relazioni internazionali sulla base di una ampia documentazione diplomatica raccolta nelle biblioteche presidenziali di Jimmy Carter e di Ronald Reagan.

La seconda parte del volume è dedicata ad alcuni temi di attualità che con-

cernono i regimi giuridici internazionali e sovranazionali sulla non proliferazione, il controllo degli armamenti e il disarmo, con riferimento sia alle armi di distruzione di massa sia alle armi convenzionali. Il primo contributo, scritto da Marco Pedrazzi, affronta lo studio del Trattato sul divieto delle armi nucleari, aperto alla firma nel 2017, il primo accordo internazionale che contiene un bando totale, e potenzialmente universale, delle armi nucleari; ed i suoi rapporti con il Trattato di non proliferazione nucleare del 1968, ad oggi il principale strumento di controllo dell'arma atomica a livello mondiale. Sono poi presenti due saggi che prendono in esame alcuni profili relativi alle armi convenzionali. Il primo, di Christian Ponti, riguarda la questione molto dibattuta della liceità sul piano del diritto internazionale dei trasferimenti non autorizzati di armi agli attori non statali. Il secondo studio di Alessandra Lang, concerne il contenuto e la prassi applicativa di una clausola modello relativa alle armi di piccolo calibro e leggere inserita, a partire dal 2008, in numerosi accordi che l'Unione europea negozia con i Paesi terzi, nel quadro della sua strategia volta a contrastare il traffico illecito di tali armi.

Nella terza parte, infine, si affrontano alcuni tentativi perseguiti in materia di controllo degli armamenti e disarmo. Il saggio di Daniela Vignati ricostruisce sulla base di un'ampia ricognizione della letteratura e delle fonti documentarie edite la "corsa al controllo degli armamenti" che negli anni della presidenza Kennedy procedette parallelamente alla più nota corsa agli armamenti. Il saggio di Marzia Rosti ripercorre le tappe più significative dei negoziati che hanno portato agli Accordi di pace del 2016 tra il governo colombiano e le FARC-EP (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo*) e, nello specifico, i risultati conseguiti nel breve periodo, nonché le incognite di lungo termine che pesano sul processo di disarmo della guerriglia previsto da tali Accordi. L'ultimo contributo, scritto da Cristiana Fiamingo, esamina i punti di forza e le criticità delle politiche sulla produzione e il commercio di armi dell'organizzazione regionale *Southern African Development Community* (SADC).

Sul piano formale si segnala che i criteri di redazione delle note e delle bibliografie non presentano piena uniformità, in quanto i saggi qui raccolti provengono da diversi ambiti disciplinari.

Elisa Giunchi e Christian Ponti

24 maggio 2019

